

Il ritorno del libero arbitrio

Mario De Caro*

Nonostante la sua storia millenaria¹, per buona parte del Novecento la discussione sul libero arbitrio ha suscitato ben scarso interesse nel mondo filosofico, e ciò per varie ragioni, parzialmente intrecciate tra loro, come il netto rifiuto delle questioni metafisiche da parte di molte tradizioni filosofiche (come il neopositivismo, il pragmatismo, la filosofia del linguaggio ordinario e il decostruzionismo); la fortuna della cosiddetta “svolta linguistica”, ossia che lo studio del linguaggio abbia priorità rispetto alle altre questioni filosofiche; e la fortuna di concezioni come la fenomenologia e l'esistenzialismo che – che al contrario di gran parte della tradizione filosofica – hanno assunto l'esistenza del libero arbitrio come dato originario e incontrovertibile, negandone dunque la problematicità. Negli ultimi anni del Novecento, tuttavia, gli effetti della svolta linguistica si sono progressivamente attenuati e gli interrogativi della metafisica classica sono tornati in auge, compresa la domanda sulla possibilità della libertà: e ciò soprattutto (ma non solo) negli ambiti filosofici anglosassoni, tradizionalmente meno legati alle filosofie dell'esistenza. In questo modo le discussioni sul libero arbitrio si sono intensificate al punto che, in questo scorcio di ventunesimo secolo, tale questione è tornata ad essere una delle più dibattute dell'intero panorama filosofico². In questo modo, si è molto raffinata la nostra comprensione del problema, da una parte perché è stato esteso e rigorizzato l'apparato concettuale con cui esso viene indagato da secoli e dall'altra perché si è discusso della gran messe di dati relativi ai meccanismi decisionali che senza posa ci arrivano dalle scienze cognitive e dalle neuroscienze³.

* Professore associato di Filosofia morale all'Università Roma Tre. Dal 2000 insegna anche alla Tufts University (Massachusetts), dove è regolarmente Visiting Professor. E-mail: decaro@uniroma3.it.

¹ M. DE CARO – M. MORI – E. SPINELLI (a cura di), *Il libero arbitrio. Storia di un concetto*, Roma 2013.

² Cfr. M. DE CARO (a cura di) *Logica della libertà*, Roma 2002; R. KANE (ed.), *Oxford Handbook of Free Will*, Oxford 2002.

³ A questo proposito si veda M. DE CARO, *Il libero arbitrio*, Roma-Bari 2015⁶.

Sul piano dell'analisi concettuale, i progressi sono stati importanti da diversi punti di vista. In primo luogo, la definizione stessa di libero arbitrio è stata oggetto di importanti discussioni e ridefinizioni: una delle più importanti, per esempio, concerne il nesso tra questa idea e la possibilità di fare altrimenti, che la tradizione filosofica ha interpretato come essenziale e che alcuni autori oggi contestano⁴. In secondo luogo, è controverso se il libero arbitrio sia condizione di possibilità della responsabilità morale o della razionalità o della dignità umana. Infine, si è molto discusso della compatibilità del libero arbitrio con il determinismo e con l'indeterminismo.

Le principali concezioni contemporanee possono essere raggruppate in due grandi famiglie: il *compatibilismo*, secondo il quale la libertà è compatibile con il determinismo causale, e il *libertarismo* (o incompatibilismo libertario), per il quale la libertà è compatibile soltanto con l'indeterminismo causale. Ma entrambe queste famiglie di concezioni incontrano difficoltà concettuali molto rilevanti. Pertanto, dal momento che sembra che il determinismo e l'indeterminismo causale siano logicamente esaustivi, la questione del libero arbitrio si presenta come estremamente ostica. Ed è per questo che molti autori contemporanei si dichiarano scettici rispetto alla possibilità di risolvere la questione o addirittura arrivano ad affermare che il libero arbitrio è una mera illusione⁵.

Molte sono le scienze i cui risultati vengono utilizzati nel contesto delle discussioni sul libero arbitrio. Della fisica si è già detto: in questo caso la questione è se l'ambito macroscopico, e in particolare quello dell'agire umano, abbia carattere deterministico o indeterministico⁶. Ma è rilevante anche la biologia, soprattutto per il ruolo che i condizionamenti genetici operano sui nostri comportamenti. In questo senso, però, va ricordato che la tesi del presunto "determinismo genetico", per quanto popolare sui mass media, è in realtà insostenibile: anche volendo assumere un punto di vista strettamente deterministico, i nostri comportamenti non potranno mai essere il frutto esclusivo del nostro patrimonio genetico, perché dipenderanno sempre anche dalle nostre interazioni con il mondo esterno⁷.

Di qualche rilievo, negli ultimi anni, sono state anche le indagini nell'alveo della cosiddetta "filosofia sperimentale", che hanno carattere sociologico e riguardano le

⁴ Ad esempio A. MELE, *Free Will and Luck*, Oxford 2006; ID., *Effective Intentions: The Power of Conscious Will*, New York 2009.

⁵ S. SMILANSKY, *Free Will and Illusion*, Oxford 2000; D. PEREBOOM, *Living Without Free Will*, Cambridge 2001; ID., *Free Will, Agency, and Meaning of Life*, New York 2014; D. WEGNER, *The Illusion of Unconscious Will*, Cambridge (Mass.) 2002; M. GAZZANIGA, *Who's in Charge? Free Will and the Science of Brain*, New York 2011; S. HARRIS, *Free Will*, New York 2012.

⁶ Cfr. J. SEARLE, *Freedom and Neurobiology: Reflections on Free Will, Language, and Political Power*, New York 2007.

⁷ Questo tema è affrontato in M. DE CARO – A. LAVAZZA – G. SARTORI (a cura di), *Siamo davvero liberi? Le neuroscienze e il mistero del libero arbitrio*, Torino 2010.

nostre intuizioni prefilosofiche. L'idea fondamentale è che il senso comune abbia intuizioni di tipo libertario: ovvero che a livello prefilosofico gli esseri umani pensino che l'azione libera presupponga l'esistenza di corsi d'azione alternativi e che siano gli agenti a determinare quali tra questi corsi d'azione si attualizzano. Questa tesi è tuttavia stata contestata da alcuni studi che paiono suggerire che le nostre intuizioni sono piuttosto di tipo compatibilistico (nel senso che quando compiamo un'azione libera, è perché noi decidiamo di compierla volontariamente: e ciò anche se la nostra volontà è determinata da fattori al di là del nostro controllo). La discussione in questo campo è aperta; ma resta aperta anche la questione di quanto le intuizioni prefilosofiche sul libero arbitrio siano rilevanti rispetto alle argomentazioni che si possono portare pro e contro le diverse opzioni teoriche.

I risultati di gran lunga più rilevanti degli ultimi trent'anni provengono però dall'ambito della psicologia cognitiva e delle neuroscienze. E, in quest'ambito, il contributo più discusso è certamente quello offerto da Benjamin Libet, neurofisiologo di Stanford scomparso nel 2007. Libet⁸ offre una presentazione complessiva di una lunga serie di pionieristici esperimenti escogitati già negli anni Settanta al fine di studiare i meccanismi sottostanti i processi decisionali e il rapporto tra il livello della decisione consapevole e quello dei processi neurali sottostanti. In una particolare versione di questi esperimenti, Libet chiedeva al soggetto sperimentale di compiere un semplice movimento come la flessione di un dito; questo movimento doveva essere compiuto spontaneamente, quando il soggetto avesse avvertito l'impulso a compierlo. Allo stesso tempo, il soggetto doveva controllare, usando uno speciale orologio, il momento esatto in cui avvertiva l'impulso a flettere il dito; e nel frattempo un'apparecchiatura misurava l'attività elettrica del suo cervello. Sulla base di centinaia di ripetizioni dell'esperimento, Libet osservò che il soggetto avvertiva l'impulso a flettere il dito circa 200 millisecondi prima dell'azione. Il dato più interessante, tuttavia, fu che 550 millisecondi prima del compimento di quest'azione (e dunque 250 millisecondi prima che il soggetto sia consapevole dell'impulso a flettere il dito) nel cervello del soggetto si verificava un rilevante incremento dell'attività elettrica (*Readiness Potential*, ossia "potenziale di prontezza") che, come mostrava l'analisi statistica, era causalmente correlato all'esecuzione dell'azione. Ciò avrebbe dovuto indurci a concludere, per Libet, che l'atto volizionale ha una causa inconscia e dunque non si può essere definito libero nel senso che la tradizione filosofica ha dato a questo termine. Al soggetto resterebbe però, secondo Libet, una sorta di "libertà di veto", nel senso che nei 200 millisecondi che separano la consapevolezza dell'impulso a piegare il dito e l'effettivo compimento di quest'azione l'agente può decidere di interrompere la catena causale che porterebbe a tale azione. Non pochi interpreti, tuttavia, sono stati più radicali di

⁸ B. LIBET, *Mind time: The temporal factor in consciousness*, Cambridge (Mass.) 2004 (tr. it. *Mind time: il fattore temporale della coscienza*, Milano 2007).

Libet e hanno concluso che i suoi esperimenti dimostrano, o almeno suggeriscono l'infondatezza dell'idea tradizionale del libero agire nel suo complesso. Dagli esperimenti di Libet è nata una feconda tradizione sperimentale sul cui valore filosofico si discute ancora molto. Non v'è ragione di pensare, peraltro, che la ricerca scientifica possa, da sola, dirimere la questione del libero arbitrio⁹. Non è previsione azzardata, però, che nei prossimi anni una gran messe di dati psicologico-cognitivi e neuroscientifici porterà nuova luce sui nostri processi decisionali¹⁰.

⁹ Come risulta evidente in M. BENNETT – P. HACKER, *Philosophical Foundations of Neuroscience*, Oxford 2003; A. MELE, *Effective Intentions: The Power of Conscious Will*, cit.; M. DE CARO, *Il libero arbitrio*, cit.

¹⁰ Cfr. D. DENNETT, *Freedom Evolves*, New York 2003.

Riassunto

Negli ultimi decenni del Novecento, dopo un lungo periodo di oblio, la discussione sul libero arbitrio è risorta imponente, soprattutto nell'ambito della filosofia angloamericana, assumendo nuovamente il ruolo filosofico centrale che aveva avuto per secoli. A questa nuova situazione hanno contribuito sia un generale ritorno di interesse per le fondamentali questioni metafisiche sia l'apporto di nuove profonde e complesse argomentazioni sia, infine, il profluvio di dati e teorizzazioni scientifiche provenienti dalla psicologia cognitiva, dalle neuroscienze, dalla genetica e dalla teoria dell'evoluzione. In questo articolo si dà brevemente conto dei maggiori indirizzi di ricerca contemporanei sia di carattere concettuale sia di matrice empirica.

Abstract

In the last decades of the 20th century, after a long period of oblivion, the discussion on free will resurrected vigorously, especially in Anglo American philosophy, where it assumes once more the central philosophical role that it had in precedent centuries. The new situation developed because of a general return to the interest for the fundamental metaphysical questions, because of new profound and complex argumentations and, at last, because of data and scientific theories coming from cognitive psychology, the neurosciences, genetics and evolution theory. The present article offers an overview of the main realms of scientific research both in the articulation of concepts and of empirical nature.

